

*Il culto di*  
*San Biagio*  
*in Avetrana*



## Le origini del culto: la cappella

Non si conoscono, allo stato attuale delle ricerche, i motivi che indussero gli abitanti dell'antico borgo denominato Vetrana alla scelta del Patronato di san Biagio né l'anno in cui ciò avvenne.

Si può tuttavia ipotizzare che la devozione nei confronti del vescovo di Sebaste sia da ricollegarsi alla presenza bizantina in Terra d'Otranto e all'intensa opera dei monaci Basiliani che qui la introdussero. Reperti numismatici e una sepoltura di epoca bizantina rinvenuti nei dintorni della chiesa di S.Maria del Casale sembrano suffragare tale ipotesi.

Ad ogni modo la traccia più antica relativa a tale culto è costituita dalla presenza di un piccolo edificio sacro (costruito probabilmente agli inizi del XVI secolo e oggi ridotto a rudere) dedicato al vescovo armeno, poco fuori l'abitato, lungo l'antico percorso viario che da Avetrana conduceva ad Oria. Sui resti murari che ne sopravvivono si scorgono numerose croci e calvari graffiti e inoltre chiare tracce di una struttura absidale di sicura epoca antecedente al XVI secolo.



Altare di San Biagio



Ruderi dell'antica Cappella di San Biagio

Costruita con le elemosine dei fedeli ma sotto il patronato dell'Università, in questa cappella ogni anno il 3 febbraio al termine della processione<sup>1</sup> vi si celebrava una messa solenne in onore del santo con grande partecipazione popolare. Le uniche notizie su questo luogo di culto provengono dai verbali delle visite episcopali. Mons. Camillo Borghese nel 1595 la trovò in condizioni di estremo degrado, senza altare, e senza l'immagine del santo. Ragon per cui dispose che le reliquie venerate

---

<sup>1</sup> Atti rinvenuti nell'Archivio Storico Comunale riferiscono che la processione avveniva alle ore 11,00 del mattino partendo dalla chiesa parrocchiale

fossero trasferite nell'attigua chiesa di Santa Maria del Casale. Dispose inoltre che qualora il comune fosse interessato al recupero della cappella lo facesse entro un anno. Ma l'Università anziché procedere alla riattazione della cappella attese il completamento della nuova chiesa parrocchiale per continuare il culto a S. Biagio in un altare a lui dedicato

Infatti Mons. Fornari nel 1603 trovò l'altare della cappella ancora in pessime condizioni e proibì la celebrazione della messa fino a quando non fosse stato ripristinato in modo decoroso. Ignorata poi da mons. Ridolfi nel 1629, ricompare con mons. Parisi (1638) nell'elenco delle cappelle extramoenia. Nella visita del 1647, dello stesso vescovo, venne confermato l'obbligo di celebrare nella cappella una messa nel giorno della ricorrenza del santo. Nel 1688 mons. Carlo Cuzzolino così annota: “ *Di detta cappella ha cura Antonio Rinaldi il quale la apre e la chiude. Essa è priva del necessario per la celebrazione liturgica.*” Infine nel 1706 mons. Francia nella sua relazione annota che della cappella aveva cura il sacrestano della attigua chiesa di S. Maria il quale provvedeva a chiuderla al tramonto del sole. Si celebrava la messa a devozione dei fedeli nel giorno della ricorrenza onomastica del santo ma tutto l'occorrente per la liturgia era preso dalla vicina chiesa. La cappella appare infine in documento del 1939 in cui...

La cappella progressivamente abbandonata andò deteriorandosi fino ridursi a poco più di un rudere tanto che i recenti catasti la identificavano come “fabbricato rurale”, ma il toponimo è presente nella cartografia dell'IGM

Al di là comunque di questa breve divagazione storica la presenza già intorno alla fine del XVI secolo di una cappelletta dedicata al santo testimonia l'esistenza di una remota devozione religiosa verso il martire di Sebaste anteriormente a quella data.

Tuttavia, ed è questa solo una mera spigolatura, nonostante questo retroterra storico scorrendo i registri più antichi dell'Archivio Storico Parrocchiale (nella fattispecie quelli relativi ai battesimi risalgono al XVI secolo) ci si accorge che paradossalmente sono pochi i bambini tenuti a battesimo col nome Biagio, decisamente più numerosi appaiono invece quelli col nome Antonio. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che la storia religiosa di Avetrana è contrassegnata per un lungo lasso di tempo da un doppio patronato: nel 1747 nella relazione dell'arc. Briganti è S. Antonio ad essere definito “*protettore della Terra della Vetrana*”; inoltre dai verbali delle visite dei prelati oritani figura come patrono ora S. Antonio di Padova ora S. Biagio riconoscendo il primo come protettore maggiore e l'altro protettore minore (1774 mons. Celaja); o ancora i due santi risultano addirittura compatroni. Anche S. Antonio infatti godeva in Avetrana di una profonda devozione religiosa essendo stata fondata nel XVI sec. una confraternita intitolata al santo di Padova. Non solo: nella chiesa parrocchiale è tutt'ora conservata un'antica statua in pietra dello stesso santo ascrivibile al secolo XVII.

Con la scomparsa sul finire del XVIII secolo della confraternita di S. Antonio di Padova il culto di S. Biagio prese il sopravvento intorno al 1766 quando il vescovo pro-tempore De Los

Reyes registra per la prima volta nella nuova chiesa parrocchiale la presenza di un altare lungo la navata del SS.mo Sacramento dedicato a San Biagio corredato da un'immagine dipinta in tela, sul cui dossale compare anche una breve iscrizione latina: *"Protector tuus ego sum"* [sono il tuo protettore] a testimonianza dell'avvenuto sopravvento del culto di S. Biagio su quello di S. Antonio, motivo per cui la cappella venne progressivamente abbandonata e chiusa al culto. Tale novità è confermata dai verbali della visita episcopale di mons. Kalefati che annota la presenza di un altare dedicato a S.Biagio, *"...protettore principale colla sua immagine in tela con tale rito ab immemorabili adorato dal popolo e solennizzato dal capitolo come quello che era il protettore dell'antico borgo nominato Santa Maria..."*

Ma la devozione della popolazione nel santo di Padova è rimasta sempre viva, tant'è che ancora oggi il giorno della vigilia la statua di S.Antonio viene portata in processione accanto a quella del patrono S.Biagio. La statua del santo di Sebaste conservata nella chiesa matrice di Avetrana, pregevole opera in cartapesta, venne realizzata per volontà dell'amministrazione comunale, [Deliberazione Decurionale 17/08/1857], col ricavato di oblazioni volontarie e dalla vendita del letame. Venne quindi collocata nell'altare omonimo che era di patronato del comune. Fu restaurata una prima volta nel 1906 e poi ancora insieme alla basetta nel 1981. Oltre ad essa vi è anche una tela riferibile al secolo XVIII, opera di Pasquale Bianchi, pittore manduriano del '700 (restaurata nel 1999) e una reliquia di San Biagio venerata quale *"ex gutture Sancti Blasii"* cioè frammento della gola di San Biagio esposta e portata processionalmente per le vie del paese nei giorni della festa patronale.



*Tela di San Biagio*



*Reliquia di San Biagio*

### ***Folklore e tradizione***

Nella credenza popolare S.Biagio è invocato come protettore dalle malattie della gola, dei tessitori, dei cardatori, degli strumentisti a fiato, degli animali e finanche dei fidanzati, dell'acqua e dei pozzi. Un tempo non c'era casa ad Avetrana che non custodisse una immagine del patrono in onore del quale ardeva una lampada ad olio che sembrava avesse poteri miracolosi. Infatti quando qualcuno della famiglia aveva a che fare con tosse, laringiti, faringiti la donna più anziana intingeva le dita in quell'olio e ungeva la gola del malato.

### **La festa patronale**

Nel giorno della festa del santo, il 3 febbraio, si compie in chiesa il rito della benedizione della gola (un tempo questo giorno era legato all'accensione dei falò negli angoli delle strade del paese d'onde il nome dialettale di "*San Biaggiu ti lu fuecu*", poi questa tradizione è andata via via scemando).

Nel XIX secolo venne introdotta la solenne processione in onore del santo che aveva luogo sia nella festa patronale che in quella del 3 febbraio. Un tempo essa si snodava per le vie del paese e partendo dalla chiesa parrocchiale raggiungeva l'antica cappella del santo dove il capitolo celebrava la solenne liturgia.

Il 28 e 29 aprile invece la festa viene celebrata in modo solenne con la processione della vigilia e con due giorni di luminarie per le strade principali, le bande e i fuochi pirotecnici. Nel corso del XVIII secolo [Catasto Onciario, 1751] la realizzazione della Festa Patronale era legata, non ad un obolo volontario come accade oggi, ma ad una vera e propria tassazione [*ducati 50 annui*] cui erano sottoposti tutti i cittadini e che incideva nella misura del quasi 4% sulle entrate dell'Università (il Comune). Successivamente, dalla seconda metà del XIX secolo la festa andò gradualmente organizzandosi sotto la direzione di un Comitato Festa Patronale coadiuvato dal sempre presente contributo economico del Comune.

## La “Fiera di San Biagio”

Strettamente connessa al culto per il vescovo di Sebaste fu l'istituzione di una fiera in suo onore in occasione dei festeggiamenti patronali.

Non si è riusciti a stabilire con esattezza l'epoca della sua istituzione né ci aiutano in merito i documenti a disposizione provenienti dall'archivio comunale.

Nell'Archivio Storico del Comune è conservata copia del regio Decreto<sup>2</sup> di Ferdinando I, del 15 agosto 1819 n.2015 autorizzava il Comune di Avetrana a *"ripristinare la fiera che celebravasi ne ' giorni sette ed otto settembre di ciascun anno... "*. L'atto non specifica in onore di quale santo essa si celebrasse ma si può ipotizzare che potesse trattarsi di una fiera dedicata a S. Antonio.

Successivamente con Decreto Reale del 22 agosto 1863 n.1423 il Comune viene autorizzato a stabilire una fiera annuale di animali nei giorni 4 e 5 maggio ed è a questo punto che dobbiamo immaginare la fiera dedicata a S. Biagio e non più a S. Antonio.

Tale fiera è confermata anche dallo storico salentino Giacomo Arditi il quale così scrive: *"Avetrana tiene una fiera di bestiami ed altro il 4 e 5 maggio di ogni anno..."*.

Con successiva deliberazione consiliare del 12/05/1879 la fiera viene ancora spostata: nei giorni 22 e 23 aprile. Infine con un altro atto del 15 marzo 1913 il consiglio fissa definitivamente la data della fiera nei giorni 28/29 aprile. Dopo vari anni di assenza il Consiglio Comunale nel 1987 deliberò il suo stabile e definitivo ripristino.

La fiera veniva celebrata fino agli anni '30 del '900 in Largo Pastani (da intendersi con l'area oggi compresa tra le Piazze Bengasi, Trieste e Salvo d'Acquisto) poi nella zona detta "Palummaru", quindi in piazza del Popolo (oggi piazza V.Veneto).

L'Annuario Jonico del 1935 registra infine l'esistenza in Avetrana di due fiere: *"fiera di S.Biagio (bestiame bovino e ovino) nei giorni 28-29 aprile; fiera di S.Antonio nei giorni 4-5 settembre*. Così come vengono riportate due feste S.Biagio (protettore) 28-29 aprile e S.Antonio 4-5 settembre.



---

<sup>2</sup> Il decreto venne preceduto dalla comunicazione inviata il 2/06/1820 dal sottointendente del Distretto di Taranto al Sindaco di Avetrana.



Edicola votiva dedicata ai SS. compatroni Biagio e Antonio



Paratura solenne della statua di S. Biagio



Pilone votivo dedicato a San Biagio



Porta San Biagio